

Il ritorno della volatilità rilancia il capitale protetto

Rischi e opportunità dei certificati azionari che vanno a tutelare l'investimento iniziale

Andrea Gennai

L'aumento della volatilità sui mercati finanziari ha riportato l'attenzione dei piccoli risparmiatori verso gli investimenti a capitale protetto.

Per realizzare questo obiettivo una delle strade è l'investimento in certificati, che sono degli strumenti finanziari che mettono in campo innumerevoli strategie: dalla semplice replica di un indice sottostante, a combinazioni più complesse. E così accanto ai certificati a leva fissa, molto speculativi, che oggi addirittura rappresentano il 70% degli scambi complessivi, ci sono i certificati che appartengono alla categoria cosiddetta appunto a capitale protetto. Offrono la possibilità di investire in attività finanziarie proteggendo il capitale investito, se sottoscritti durante la fase di collocamento e detenuti fino al rimborso dello strumento. Se acquistati sul mercato secondario, consentono di definire le performance minime ottenibili a scadenza. Per quanto riguarda i certificati bisogna muoversi con grande attenzione e analizzare attentamente i meccanismi di funzionamento.

Nel campo dei certificati a capitale protetto, i due strumenti più scambiati a giugno, in Borsa, sono stati due emissioni di Banca Imi legate all'indice eurostoxx. «Se l'indice azionario a scadenza sarà inferiore rispetto a un determinato livello prestabilito - spiega Marcello Rubiu, partner della società di consulenza, Norisk - l'investitore riceverà il 95 (rispetto a 100) per il primo strumento e 90 per il secondo. Se invece il prezzo finale sarà superiore otterrà il valore dell'indice moltiplicato un coefficiente ma con un rimborso massimo prestabilito (rispettivamente pari a 132 e 127). Nel primo caso la perdita massima prefissata è del 6,5% mentre nel secondo si attesta all'8,5%». Accanto a questa categoria esistono i certificati a capitale condizionatamente protetti. Sebbene anche in questo caso ci sia il fattore «protezione», si tratta di meccanismi molto diversi rispetto al capitale protetto. Questi particolari strumenti consentono l'esposizione a particolari asset offrendo una protezione parziale del capitale, condizionata al mancato raggiungimento di determinati livelli. «Qualora scatti la barriera - aggiunge Rubiu - si rischia di perdere più soldi di quelli non investiti nel sottostante. Il guadagno si concretizza se lo strumento non perde troppo e rimane confinato all'interno di un determinato intervallo».